

FUORICOLLANA



Vai al contenuto multimediale

Antonietta Pezzullo

Un abusivo
nel mio letto





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2816-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2019

Per Giulio

*Ti lascio i miei errori
non sono un regalo,
ma una distanza per essere altro
e sicuramente migliore.*

*Ringrazio ogni sguardo
che si posa su me.*

Un Grazie a chi mi ama e sostiene, accoglie e solleva,
a chi con un sorriso e senza pretese anche per poco
mi riconcilia con il mondo.

Ringrazio Arturo De Carolis, ilFormat.info, e Giuseppe Gallinella, che mi hanno permesso di scrivere sul giornale.

Introduzione

Un abusivo nel mio letto

Il racconto si sviluppa su due voci, quella di un bambino e di una madre che si alternano in un dialogo tragicomico, sulle difficoltà quotidiane, dando ciascuno una visione diversa della percezione della vita, con i suoi impegni e paradossi. Un crescente dialogo, che contribuisce a una visione più completa del rapporto madre e figlio, delle curiosità e interrogativi di un bambino rispetto alla famiglia, gli amici, i primi turbamenti, e le riflessioni di un genitore sul senso d'inadeguatezza del proprio ruolo sociale e familiare.

Entrambi soffocati nella loro età, dall'incombenza della scuola, che con il suo crescente impegno e coinvolgimento familiare, invade la sfera affettiva sottraendo al rapporto quella serenità e allegria per un miglior rendimento scolastico. Purtroppo, il risultato finale, non compensa l'ingerenza e la perdita di quella leggerezza, stupore e intimità nel rapporto filiale. Anni in cui si dovrebbe costruire, gioire insieme per rafforzarli prima del distacco e prepararli al volo, ma che purtroppo la frustrazione, lo stress, rallentano quella consapevolezza e maturità verso una completa autonomia.

Il racconto, però è soprattutto uno sguardo ironico su se stessi, la vita e la complessità familiare. Un modo per poter sorridere sugli imprevisti, i propri limiti e la capacità di riadattarsi e ricreare sempre ironicamente, nuovi equilibri.

I dialoghi del bambino, sono riportati a volte con errori grammaticali volutamente, per lasciare al giovane personaggio la sua naturale immediatezza.

Noi figli di separati

Mia madre non mi capisce! Non può capire un bambino come me, di nove anni, che vive con genitori separati; perché i miei nonni sono stati sempre insieme, pure se litigavano sempre! E anch'io lo avrei preferito, l'ho proposto, ma mamma dice che non si può fare e che a un bambino vedere i genitori che litigano, fa male. Per me non è vero, anche se si picchiassero a me, farebbe sicuramente meno male, tanto se le darebbero tra di loro! E poi non vedere papà tutti i giorni mi fa stare meglio? Senza contare tutte le preoccupazioni che mi dà saperlo da solo di notte.

Quando facciamo questi discorsi mamma mi guarda e sorride, ed io, che a rispondere aivoglia se rispondo, dico io a lei: «Ma che ti ridi? Guarda che non c'è niente da ridere, Io soffro!». Allora, tutta smielata cerca di essere carina e continua a dire che, invece mi capisce tanto anche e che le dispiace. Ma figurati, lo dice solo per non mortificarmi. Elena, la mia compagna di scuola, lei sì, che mi capisce. Perché le è successa la stessa cosa che è capitata a me, da quando il padre è ritornato a vivere con la madre. Per carità c'è pure di peggio. Il padre di un mio amichetto è partito un giorno per lavoro e non è più, ma dico

proprio più tornato. L'ha dimenticato e lui da allora è sempre triste e arrabbiato. Una volta, nervoso per questo, mi ha dato un pugno e riempito di parolacce. Ma poverino però, tocca capirlo. Spero che il mio papà non si dimentichi mai di me, anche se non è con noi a casa.

Io vivo con la mamma, perché anche se non sono d'accordo con quello che mi dice, e mi fa fare le cose come dice lei, la mamma è sempre la mamma.

Non fa che comandarmi da quando mi sveglia a quando mi rimette a letto. Lorenzo sveglia, fai presto, lavati, vestiti, cambiati, mangia, muoviti, stai zitto, ubbidisci, guarda, impara, leggi, studia, controllati... Non è possibile poi, che vuole avere sempre ragione lei, ed io dovrei dire sempre di sì! Non è giusto! E poi si lamenta che rispondo male, ho il broncio, ringhio come un cane e sono nervoso. Vorrei vedere lei, se ricevesse dalla mattina alla sera regole, ordini e contrordini, come si sentirebbe. Non fa altro che ripetermi che io ho solo i compiti a cui pensare mentre lei tutto il resto. Come se i compiti fossero roba da poco, con una maestra come la mia, che parla, detta, spiega e strilla di continuo! Un quaderno mi basta a stento una settimana. È tremenda, e molti miei amici la odiano, tremano quando la vedono e appena possono le augurano di tutto e di più. Infatti, si è slogata un piede. Mamma dice che se m'impegno, da grande me lo ritrovo, e che vivrò di rendita con tutto quello che m'insegna. Inoltre, mi ripete sempre che volendo, la mia maestra potrebbe anche fare a meno di spiegarmi le cose e riposarsi. Lo fa per noi, per il nostro bene! Balle, non ci credo, secondo me le piace stressarci! Altrimenti, ci porterebbe più spesso

in giardino. Invece ogni scusa è buona per punirci e alla prima occasione che si presenta, il giardino è il primo che salta. Capirai, siamo ventiquattro bambini, vuoi che una marachella, un dispetto non scappa dalle 8:15 alle 16:15? Lo fa apposta! Sicuro!

La scuola è iniziata da un mese e già siamo tutti esauriti e stanchi. A ognuno il nervoso prende in un modo: c'è chi batte gli occhi, chi balbetta, chi sembra più morto che vivo e si muove appena, chi attacca un pianto pure per un'inezia e chi, come me, si muove di continuo e a casa risponde male. Comunque, la maestra per intimorirci ha scritto su un foglio grande: *Silenzio e concentrazione!* Non mi dice mai bravo o va bene. Solo da poco, dopo fogli e fogli d'inchiostro e cancellature, letture, prove e verifiche ha aggiunto: "Continua così sei sulla buona strada". Spero di non confondermi quando arrivo all'incrocio vicino a scuola!

La maestra però con alcuni miei compagni, (i seccioni per capirci) è molto carina e anche quando è stanca nota persino se hanno tagliato i capelli, se si sono ripresi bene dall'influenza o se la settimana bianca è andata altrettanto bene. Io non ci vado sulla neve, non posso, ma un'altra cosa potrebbe pure chiedermela. Secondo me, non si rende conto dello sforzo che sto facendo dalla prima elementare per starle dietro. Le mani ad esempio, mi fanno tanto male per imparare a scrivere ordinato, in modo che sia comprensibile, pulito e senza troppi errori.

Grida continuamente, e poi non è possibile che voglia sempre avere ragione lei!

A casa bisogna ubbidire, a scuola non ne parliamo, e quando vado a basket, l'istruttore non mi dà pace.

Anzi come vede che perdo la concentrazione su un esercizio, mi fa fare le flessioni. Devo essere sempre attento e concentrato. Sempre! Essere un bambino è proprio un mestiere difficile! E mamma continua a dire che pure lo sport mi fa bene e mi scarica; sarò, ma io non me ne accorgo. Io vorrei solo giocare insieme ai miei amici, invece mi tocca ubbidire ora uno, ora un altro. Il mio unico giorno libero è il lunedì, in cui non ho né sport né catechismo, tutti gli altri sono impegnati sino alle sette di sera. E almeno in questo giorno mi piacerebbe andare da un amico, ma mamma riesce a impegnare anche quello, dicendo che devo anticipare i compiti della settimana. E si meraviglia pure, se poi rispondo male! Secondo me è fortunata che sono buono, altrimenti da grande potrei anche menarla. Ma lo so che non si fa ed è brutto. E nonostante tutto ho deciso che non lo farò mai! Per Natale però voglio chiedere una mamma nuova.

Senza contare che tutti i grandi, ma dico proprio tutti, si sentono in diritto di dirmi qualcosa e ricordarmi che ci si comporta così e non colì, che devo essere un bravo bambino, non fare arrabbiare la mamma, ragionare con la mia testa, anche se si dice che due teste ragionano meglio di una. Poi non ripetere le parolacce pure se le sento dalla mattina alla sera a scuola, in giro e in TV. Non usare le mani, anche se ogni tanto qualche scappellotto mi arriva, essere autonomo, ma non fare come mi pare. Infatti, solo quando avrò dei figli, pure io, allora, solo allora potrò fare come dico io! Nonne, zie, zii, vicini, amici non fanno altro che ricordarmi a turno di essere buono e ubbidiente con tutti. Ma non saranno un po' troppi a cui dover dire sempre di sì?